

Dal Vangelo secondo Giovanni

■ III Domenica di Pasqua - 1 maggio
■ Letture: Atti degli Apostoli 5,27b-32.40b-41; Salmo 29; Apocalisse 5,11-14; Giovanni 21,1-19

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

«Noli me tangere»
immagini antiche
e contemporanee

«Noli me tangere nondum enim ascendi ad Patrem meum», (Giovanni 20, 17) è la frase che Gesù risorto rivolge a Maria Maddalena esortandola a non indagare la sua realtà corporea. Tale scena, ambientata nel giardino presso il sepolcro vuoto, è stata soggetto frequente di rappresentazione artistica: Giotto 1303, Beato Angelico 1442, Tiziano 1511, Rembrandt 1650.

In Piemonte due esempi notevoli sono l'olio su tavola di Sperindio Cagnola, allievo di Gaudenzio Ferrari, nelle raccolte di Palazzo Madama a Torino, e gli affreschi tardogotici di Segurano Cigna, provenienti dalla cappella della Maddalena di Cerisola, conservati nel Palazzo comunale di Garessio. In area tedesca e fiamminga (Memling, Holbein) Gesù era spesso raffigurato con una vanga in mano, per rimarcare il punto del passo evangelico dove la Maddalena lo aveva inizialmente scambiato per il custode del giardino. Nei secoli anche questa iconografia si è evoluta.

Nella basilica romana di S. Maria degli Angeli un «Noli me tangere» contemporaneo, pala del dittico dell'installazione permanente le «Pale del Mediterraneo», si muove lungo la strada del dialogo fra passato e



presente, sempre secondo l'invito di Paolo VI a riprendere il discorso interrotto fra Chiesa e arte contemporanea. L'antica cappella di Maria Maddalena e del battistero, a sinistra del vestibolo di ingresso, giacché negli anni Trenta la basilica era divenuta parrocchia, andati perduti gli antichi affreschi, era rimasta adorna solo sull'altare dove è presente il «Noli me tangere» dell'artista cinquecentesco Cesare Nebbia, affiancato nel 2010 dall'installazione del pittore Piero Guccione (Scicli, 1935 - Modica, 2018). L'incontro con Guccione ha ridestato il desiderio di dare colore e vigore al luogo. I toni spirituali espressi nelle nuove tele si uniscono al dipinto centrale antico e sviluppano il tema dell'incontro del Risorto con la Maddalena. Nel «Paesaggio delle acque» l'aspetto soggettivo del dono della misericordia che dalla Resurrezione si riversa, quale dono di vita nuova sulla Maddalena, nello spazio della distanza tra le due figure, e l'oggettivo rifluire dello stesso dono infinito nella memoria delle acque battesimali, sono modulati perfettamente nell'opera sullo sfondo di una silenziosa e partecipe natura con la figurazione del deserto, dell'acqua e degli astri, in una serenità cosmica rappacificante. Mentre nell'altra tela, propriamente detta «L'incontro» (nella foto), all'opposto di quanto accade nell'iconografia classica, la gioia della Resurrezione è impressa nell'abbraccio che Gesù e la Maddalena si scambiano sulla riva del mare.

Stefano PICCENI

(*Forma breve*) - In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il

Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Aiutiamoci come «fratelli tutti»



Giuseppe lavoratore. Tutti siamo lavoratori se ci occupiamo del bene delle nostre famiglie, degli anziani, dei bambini, di chi è in difficoltà. Per questo il lavoro serio dà dignità e diventa occasione di servizio.

- Il Vangelo ci segnala la presenza di sette discepoli all'apparire del Risorto. Il numero sette è simbolico, indica la completezza. E quando non è espresso il nome, ognuno di noi è chiamato ad occupare quel posto. Naturalmente con le nostre difficoltà, dubbi, infedeltà, fatiche nel credere. Anche questa volta è Giovanni, il più giovane, a riconoscere per primo la presenza di Gesù. Questo ci fa pensare che nella vita di fede non conta l'età, ma la capacità e la volontà di amare.

- Anche la precisazione del numero di pesci pescati è un simbolismo che ha dato occasione agli esperti di fare ricerche: il numero 153 è la somma di 1+2+3+... 17 = 153. Il significato che la Bibbia dà a questo numero è indicativo per esprimere la totalità dell'umanità e anche della Chiesa. Forse l'evangelista vuole esplicitare il fatto che la rete della pesca, nonostante la grande quantità di pesci, non si è rotta. A noi, di questo secolo, può insegnare che nell'umanità e nella Chiesa c'è posto per tutti. Se gli apostoli hanno chiamato altri discepoli per farsi aiutare per portare a riva il frutto del loro lavoro, allora dobbiamo considerare un grande dono, quindi



Konrad Witz Pesca miracolosa (1444, olio su tavola), Ginevra Musee d'art et d'histoire

una gioia, l'essere chiamati a collaborare come «fratelli tutti» in questa nostra Chiesa, come catechisti/e, volontari nella carità, religiosi e religiose, ministri ordinati, fedeli laici, tutti testimoni del Cristo risorto.

- In due anni di pandemia abbiamo accumulato lutti, separazioni, lavoro precario, distanze tra gli studenti, anziani tenuti in disparte, visite mediche rimandate... Tuttavia, speriamo di avere acquisito desideri di disponibilità, fratellanza, comunione, di non avere spreco il tempo. «Non ci voleva anche la guerra...», abbiamo detto in molti in questi ultimi giorni. Le notizie, a volte confuse, sono entrate nelle nostre case portando ulteriore peso alle sofferenze in atto. Forse siamo stati un po' consolati nel constatare in molti casi collaborazione, donazioni, disponibilità per alleviare le popolazioni aggredite. Qui ci viene in aiuto

il Vangelo: Gesù dalla riva ci chiama e ci dà delle indicazioni utili: portate i frutti del vostro lavoro, le vostre fatiche, le vostre inquietudini, venite e mangiatene tutti.

Una esperienza personale: ho vissuto per un certo tempo lontano dalla comunità per studiare e acquisire capacità lavorative, ma ero smarrito e confuso, ero alla ricerca di qualcosa senza sapere che cosa; un bel giorno sono andato dal parroco dicendogli: «Per favore, mi dia qualcosa da fare». E lui: «Vieni, liberiamo il cortile dalle cose inutili e partiamo con l'oratorio». Poi, accompagnandomi quasi per mano, andavamo ogni martedì sera al Sermig a pregare. Come ringraziare il Padre Buono se non restituendo, con il servizio nella Chiesa, qualcosa di quanto mi ha donato nella vita?

diac. Enzo PETROSINO
parrocchie San Giuseppe e San Lorenzo, Collegno

La Liturgia

Tempo di Pasqua: il lezionario

Il tempo di Pasqua (che dura sette settimane, ovvero i 50 giorni che separano la Pasqua dalla Pentecoste) è il più antico dell'intero anno liturgico ed è da sempre caratterizzato da un forte sentimento di gioia e di letizia, tanto da esser chiamato «la beata Pentecoste». È anche l'unico tempo in cui il lezionario festivo presenta come prime letture brani tratti dagli Atti degli Apostoli invece che da libri dell'Antico Testamento, scelta già testimoniata nel IV secolo da san Giovanni Crisostomo e da sant'Agostino. Altrettanto antico è l'uso di leggere il Vangelo di Giovanni. Nell'anno C le seconde letture sono tratte dal libro dell'Apocalisse. L'annuncio della Risurrezione di Cristo è ovviamente al centro di tutte le letture della domenica di Pasqua: dalla stupore di Maria di Màgdala, Pietro e Giovanni di fronte alla tomba vuota (Vangelo), alla testimonianza di Pietro che racconta gli eventi che provano la Risurrezione (prima lettura), all'invito di Paolo a tutti i cristiani a «cercare le

cose di lassù» (seconda lettura, lettera ai Colossesi).

La II domenica sviluppa il tema della comunità cristiana in crescita: aperta, solidale, ricca di carità (prima lettura), centrata sul Cristo risorto come testimonia la visione di Giovanni (seconda lettura) e che deve saper credere in lui come narra il famoso episodio dell'apparizione a Tommaso (Vangelo).

Nella III domenica la prima lettura sottolinea come gli apostoli e tutti i cristiani siano chiamati a condividere le stesse prove del loro maestro, che indicano però l'unica strada per la vera gloria (seconda lettura), come ribadisce a Pietro Cristo stesso nell'ultima sua apparizione narrata da Giovanni (Vangelo).

La IV domenica è caratterizzata dal tema del pastore buono che dona la vita eterna a chi lo segue (Vangelo): così deve fare la Chiesa aprendosi a tutti gli uomini (prima lettura), nonostante le severe prove delle tribolazioni da affrontare (seconda lettura). Al centro della V domenica

è il nuovo comandamento dell'amore (Vangelo) che apre a tutta l'umanità le porte della fede (prima lettura) per giungere a una nuova terra, dimora di Dio con gli uomini, simboleggiata dall'apparizione della nuova Gerusalemme (seconda lettura).

Nella VI domenica Gesù promette ai suoi discepoli il dono dello Spirito Santo (Vangelo) che li aiuterà ad affrontare e a risolvere i primi problemi sorti nelle nuove comunità (prima lettura) proprio perché ne è il fondamento, ancora simboleggiato dalla nuova Gerusalemme (seconda lettura).

Nella prima lettura (Atti degli Apostoli) e nel Vangelo (Luca) della solennità dell'Ascensione leggiamo il racconto della grande manifestazione gloriosa del Cristo risorto che torna al Padre, rimanendo però per sempre il ponte che unisce Dio e l'umanità (seconda lettura, lettera agli Ebrei).

La solennità di Pentecoste costituisce il compimento della Pasqua del Signore risorto.

Nella Messa del giorno assistiamo alla solenne prima effusione dello Spirito (prima lettura, Atti) che scenderà per sempre su tutti coloro che amano Dio e osservano la sua Parola (Vangelo) affinché anche noi possiamo diventare suoi figli (seconda lettura, lettera ai Romani).

Nella Messa del giorno di Pentecoste deve essere proclamata la Sequenza «Veni, Santo Spirito», mentre nelle domeniche di Pasqua la proclamazione della Sequenza di Pasqua «Alla vittima pasquale» è facoltativa. La soluzione migliore è quella di proporre le sequenze con il canto. Se devono essere lette, bisogna tenere conto che si tratta di testi di genere poetico, come i Salmi. La lettura deve essere pertanto fatta con stile lirico, più interiorizzata e pregata, ben diversa da quella delle altre letture. Bisogna però fare molta attenzione ad evitare la cantilena, dovuta all'abitudine errata di concludere ogni versetto con la medesima intonazione.

Bruno BARBERIS